

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	478
<i>Votanti</i>	477
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	212
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sergio Rossi 4.32. Chiedo all'onorevole Sergio Rossi se acceda all'invito al ritiro.

SERGIO ROSSI. No, signor Presidente, insisto per la votazione. Vorrei inoltre evidenziare che con la lettera *a*) del comma 4 si porrebbero in sostanza dei vincoli al modello. Ciò andrebbe in contraddizione con quanto precedentemente previsto — e approvato — nella lettera *e*), comma 1, dell'articolo 2, dove si prevedeva appunto l'esclusione di vincoli automatici in ordine all'adozione di uno specifico modello societario. Se si vuole essere coerenti, questa lettera dovrebbe essere soppressa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 4.32, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	472
<i>Votanti</i>	459
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	230
<i>Hanno votato sì</i>	219
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, anche in questo caso non riusciamo a capire l'ostilità della maggioranza. Sembra quasi che ci sia un'ostilità pregiudiziale anche nei confronti di emendamenti che non dovrebbero rompere quella filosofia cui prima si richiamava l'onorevole La Malfa. Chiediamo di fissare il capitale minimo in misura non superiore a 100 mila euro, tenendo conto che adesso questo limite è di 200 milioni di lire. Quindi, introduciamo nella delega al Governo anche un elemento di novità che non credo rompa le diverse filosofie che finora hanno animato questo dibattito. Ecco perché abbiamo presentato questo emendamento e lo sosteniamo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.33, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	480
<i>Maggioranza</i>	241
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.47, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	489
<i>Maggioranza</i>	245
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	273).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.49.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, sotto un altro profilo l'emendamento Benvenuto 4.49 propone comunque il problema della presenza di investitori professionali nelle compagini societarie. Dico sotto un altro profilo, perché prima abbiamo affrontato la questione dei poteri delle minoranze azionarie facendo riferimento alle minoranze organizzate, mentre tale emendamento prevede la non trasferibilità, la temporanea intrasferibilità oppure limiti al trasferimento delle azioni in particolari situazioni, sempre — lo ripeto — come una possibilità, una facoltà contemplata nello statuto e non come una previsione di legge.

La legge, infatti, stabilisce soltanto che, nell'ambito dell'autonomia statutaria, vi sono società che possono decidere di inserire nello statuto limiti temporanei alla trasferibilità. Ciò perché, nella logica di crescita e di sviluppo dell'impresa italiana che sottende tutte le nostre posizioni, si verificano determinate situazioni (vi è sia un riferimento storico a ciò che abbiamo già detto sia un riferimento alla realtà di questi giorni) in cui le imprese necessitano di uno sviluppo anche dimensionale e quantitativo, problema che per troppi anni abbiamo sottovalutato.

L'Italia del 2000 non può essere più l'Italia del « piccolo è bello », perché se il « piccolo è bello » è stato un elemento positivo negli anni settanta e ottanta, da un certo momento in poi è divenuto una palla al piede dello sviluppo del paese. Questo, infatti, è diventato il paese del cespuglio imprenditoriale (*Commenti del deputato Armani*)...Prego, onorevole Armani, dica pure.

PIETRO ARMANI. Aboliamolo l'articolo 18 dello statuto!

PRESIDENTE. Mi sembra sia proceduto con una tale lealtà reciproca che, secondo me, non si dovrebbe rompere questo clima.

MAURO AGOSTINI. Ma io non sto dicendo niente. A differenza di voi che ridete, evidentemente a ragion veduta, non riesco purtroppo a percepire l'obiezione dell'onorevole Armani e non posso né sorridere né reagire.

PRESIDENTE. Capisco la sua esigenza di dialogo, ma la prego di proseguire il suo intervento.

MAURO AGOSTINI. Mi scusi, signor Presidente. Da una certa fase in poi la piccola dimensione è diventata una palla al piede per lo sviluppo, tant'è che oggi in tanti ci si interroga sulla necessità di trovare strumenti che possono facilitare la crescita delle imprese.

Quali sono gli strumenti che facilitano la crescita dell'impresa, senza mettere in discussione il controllo da parte dell'azionista fondamentale (perché la nostra piccola e media impresa di questo è fatta)? Sono gli investitori istituzionali. Bisogna, allora, avere strumenti normativi che consentano agli investitori di stare nelle imprese. Una parte di questi strumenti li abbiamo visti prima: sono quelli riferiti ai poteri delle minoranze. Un'altra parte è questa. Mi riferisco ai casi in cui istituti di *venture capital*, o analoghi ad essi, chiedono, nel momento del loro intervento, che siano previste nello statuto forme di intrasferibilità temporanea.

Non capisco per quale ragione — ho fatto lo stesso discorso nelle Commissioni congiunte — la maggioranza non voglia tenere conto di questa esigenza. Non si tratta, infatti, di un'esigenza della maggioranza o dell'opposizione, ma di una parte dell'apparato industriale ed imprenditoriale del nostro paese.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.49, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 477
Maggioranza 239
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 274).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Carra non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.52, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 472
Maggioranza 237
Hanno votato sì 205
Hanno votato no .. 267).

Prendo atto che il dispositivo di voto della postazione dell'onorevole Ciro Alfano non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 4.54.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, anche questo è un emendamento che si riferisce all'autonomia statutaria. Esso consente la possibilità di inserire negli statuti il voto per corrispondenza e lo scrutinio segreto per tutte o per alcune deliberazioni assembleari. Anche questa è una semplificazione della vita delle nostre società.

Non sono mai stato tra quanti ritengono che le assemblee siano ormai obsolete, come pure è stato autorevolmente sostenuto. Fatti, avvenimenti e decisioni degli ultimi mesi testimoniano che le assemblee sono un luogo, invece, importantissimo per l'espressione della volontà degli azionisti. Esse possono determinare, come la cronaca ci ricorda, anche fonda-

mentali modifiche nell'orientamento e nelle decisioni della società. Sono, dunque, un sostenitore del ruolo dell'assemblea e, proprio per questo, ritengo che debbano essere previsti tutti gli strumenti (anche quelli più moderni come il voto per corrispondenza, il voto telematico e la possibilità del voto segreto) atti a rafforzare ulteriormente i poteri dell'assemblea.

Non abbiamo inventato niente, abbiamo soltanto fatto tesoro dell'esperienza di altri paesi. Sapete come noi e meglio di noi, infatti, che vi sono paesi come gli Stati Uniti, l'Inghilterra ed altri paesi europei, che usano abbondantemente questi strumenti. Tali strumenti, che vanno naturalmente normati e definiti con attenzione, servono per aumentare i poteri dell'assemblea. Ho paura, invece, che dietro alla vostra posizione vi sia una totale non considerazione di questi strumenti, del ruolo dell'assemblea, del ruolo delle minoranze, della necessità di avere una dialettica tra i soci volta a creare le condizioni (laddove gli azionisti di controllo non sviluppano fino in fondo il loro ruolo di valorizzazione del capitale) di modifiche all'interno.

Capisco che questa è una visione dinamica e moderna del ruolo del capitalismo e delle società non quotate in questo paese e siccome voi fate riferimento soltanto ad un capitalismo *d'ancien régime* — che per la verità non esiste più, se non nella vostra testa di un'Italietta che, grazie agli sforzi di questi anni, ci siamo lasciati alle spalle — tenetevi gli strumenti di oggi ma sappiate che, in questo modo, non fate gli interessi dello sviluppo e della crescita della società ma solo quelli del controllo proprietario e patrimoniale di alcuni, pochi, contro l'interesse generale dell'impresa italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Siniscalchi, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, ancora una volta vorrei richia-

mare l'attenzione sull'importanza dell'emendamento al nostro esame, che si inserisce subito dopo la formulazione di un principio comune, sia alla legge Mirone sia al testo della Commissione, cioè quel principio accettabilissimo della semplificazione anche del procedimento assembleare.

Tuttavia, per quanto concerne quest'ultimo aspetto, vorrei richiamare un sottile inserimento del presidente La Malfa quando ha sostenuto che quell'emendamento l'aveva proposto perché è sempre bene creare dei vincoli al Governo. Egli lo diceva con forma garbata ma, sostanzialmente, sospettava dell'abuso della delega da parte dell'esecutivo, come accade, magari per omissione.

E come non abuserebbe di una delega così ampia il legislatore delegato nel momento in cui noi non diciamo che l'assemblea non è abolita, che al socio devono essere date le comunicazioni in modo da essere in grado di sapere tutto? Mi pare talmente ovvio che, ancora una volta, io evoco il principio della semplificazione ma nel rispetto delle regole di garanzia (*Applausi dei deputati del gruppo Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, intervengo solo per dire all'onorevole Agostini che il testo proposto dalla Commissione non si discosta dal testo della legge Mirone e da quello alternativo che sarebbe stato proposto.

La ragione per cui il mio orientamento era al ritiro o al voto contrario dipendeva dal fatto che questa norma aggiuntiva non aggiunge nulla: nella delega si sostiene che si affiderà al Governo la semplificazione delle procedure assembleari, che comprende tutte le materie che noi abbiamo specificato, ma tutto ciò è superfluo perché è già contenuto nella delega.

Noi ci siamo attenuti al testo che, in questo caso, è comune a tutti e per tale motivo insisto nell'esprimere un parere contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, intervengo solo per precisare che non mi pare esatta quest'ultima osservazione, perché è vero che il testo Mirone lasciava al legislatore delegato il compito di individuare l'esigenza di bilanciare la tutela degli azionisti redigenti il funzionamento dell'organo assembleare, lasciando all'autonomia statutaria — e questo è l'unico spazio — di stabilire il numero delle convocazioni.

L'emendamento Agostini 4.54 va molto più in là perché lascia all'autonomia statutaria un qualcosa in più, e cioè la possibilità di rendere alternativa all'assemblea — naturalmente sempre se i soci lo vogliono introducendo una norma statutaria — la votazione per corrispondenza o in altra forma.

La ragione è molto semplice: se la realtà, l'alternativa è quella di fissare principi assemblearistici punto e basta, non consentendo nulla all'autonomia dei soci, per poi trovarsi di fronte al fatto che gran parte delle assemblee societarie sono, in realtà, deserte, allora — senza imporre nulla a nessuno — mi pare sia opportuno che venga consentito all'autonomia dei soci in sede di statuto inserire dei rimedi, come quelli della votazione per corrispondenza.

D'altra parte, il *Leitmotiv* di tutta questa mattina è sempre stato quello dell'autonomia: cioè il relatore per la maggioranza ha espresso in continuazione l'esigenza di rendere più autonome le società; allora rendiamo autonoma anche la facoltà delle società di trovare un loro modo di voto, se liberamente lo ritengono, diverso da quello assemblearistico.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.54, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>476</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>239</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>208</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>268</i>

La Presidenza prende atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Pepe non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 4.58.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, non intendo illustrare l'emendamento, intervengo solo per far presente a lei e all'Assemblea un moto di stupore per l'atteggiamento tenuto dalla maggioranza. Questo emendamento, infatti, tende a disciplinare, in particolare, il conflitto di interessi del socio. Siccome è nota la sensibilità politica, culturale e pratica dell'attuale maggioranza sul tema del conflitto di interessi e tale sensibilità è di fronte a tutto il paese, mi stupisco che si chieda di non inserire una norma di questo genere nella disciplina societaria.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, questo emendamento mi sembra particolarmente rilevante per le regole e la trasparenza della gestione delle società. Ritengo, dunque, che sia non solo opportuna, ma necessaria, una riflessione da parte di tutta l'Assemblea, nel senso di prevedere nella legge delega, che come sappiamo è

particolarmente ampia, la possibilità di disciplinare specifici e possibili, se non probabili, conflitti di interesse.

Credo che prevedere, nella legge delega, che sia vietato l'esercizio del voto nelle deliberazioni quando vi sia conflitto di interesse e che, qualora il socio o il soggetto che abbia conflitto di interesse non abbia la consapevolezza o la coscienza di astenersi dal voto, vi sia un intervento del presidente che lo escluda dal voto, sia ragionevole nell'interesse collettivo, nell'interesse sociale. Non vedo il motivo per cui l'attuale maggioranza su questo problema, che riguarda veramente tutti, non debba dare la propria adesione.

Quindi, dichiaro il mio convinto voto favorevole sull'emendamento Agostini 4.58.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Credo — e mi rivolgo a tutti i colleghi — che disciplinare, in particolare, il conflitto di interessi del socio, vietando l'esercizio del voto nelle deliberazioni in cui è interessato e consentendo al presidente dell'assemblea di escluderlo dal voto, sia estremamente sensato e utile alla normativa che stiamo formulando, sia pure in forma di delega al Governo.

Vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento, invitando ad una particolare attenzione sullo stesso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. L'atteggiamento della maggioranza mi fa pensare che anche su questo emendamento, che è un emendamento di buon senso, voterà contro.

Posso pregarla, ciononostante, quando arriveremo a votare l'articolo 11, di suggerire al Presidente del Consiglio di non partecipare alla votazione?

PRESIDENTE. Non ho questi poteri di induzione.

GIULIANO PISAPIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento Agostini 4.58.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti.

Pregherei i colleghi, al fine di evitare contestazioni e malintesi, di votare ognuno per proprio conto. È una prova di individualismo, a mio avviso, sana e utile a tutti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.58, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti e Votanti460
Maggioranza 231
Hanno votato sì 201
Hanno votato no .. 259).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santagata 4.262.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, rispetto al testo del Governo in questo caso la Commissione introduce un limite dimensionale alla durata dei patti di sindacato, fissato in cinque anni. Il mio emendamento 4.262 mira a ripristinare il testo originario: abbiamo detto, finora, di voler accrescere le libertà statutarie e di dare una delega al Governo — in molti punti anche fin troppo ampia —; non si capisce, quindi, per quale motivo in questo caso si debba introdurre una limitazione

quantitativa. È pur vero che è un'indicazione massima, ma quando si alza il limite massimo l'indicazione mi sembra abbastanza chiara: si sceglie la strada di consolidare le attuali forme di governo delle società e di rendere più difficili i cambiamenti nel governo delle compagini sociali. Siamo di nuovo nella situazione in cui si negano l'elasticità, la flessibilità e la possibilità di ingresso di forze nuove nelle nostre società, contrariamente a quanto abbiamo detto più volte.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagata 4.262, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

*(Presenti 456
Votanti 455
Astenuiti 1
Maggioranza 228
Hanno votato sì 198
Hanno votato no .. 257).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 4.61.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, riprendo l'intervento del collega Santagata che ha spiegato in maniera ineccepibile le ragioni della nostra posizione. Il nostro emendamento compie un'operazione diversa rispetto a quella del collega Santagata, ma lo spirito è esattamente lo stesso. In questo caso siamo al paradosso di una legge delega che individua, nei principi di delega, la durata dei patti parasociali: non so se si tratti di sfiducia nei confronti del Governo, non so come debba essere interpretata questa scelta, mi sembra del tutto eccentrica.

Il nostro emendamento intende ricordare che in Italia esiste già una regolamentazione delle società quotate, per le quali è previsto che i patti parasociali siano pubblici ed abbiano, comunque, una durata non superiore ai tre anni. Ora, voi ve ne «fregate» bellamente! Avrei capito, non sarei stato d'accordo, ma avrei capito se... Scusate, ma la stanchezza comincia a creare qualche problema di *consecutio temporum*. Avrei capito se aveste voluto inserire nel testo la durata di tre anni, prevista dal testo unico in materia di finanza: perlomeno, ci sarebbe stata una coerenza, io non sarei stato d'accordo, ma ci sarebbe stata una coerenza. Invece, non solo nella delega prevedete la durata, ma addirittura la portate a cinque anni. Allora, mettiamo insieme tutto lo stravolgimento che avete operato in questo articolo: ne riparleremo dopo, ulteriormente, in dichiarazione di voto. È veramente incredibile ciò che fate. Alle società che costituiscono l'ossatura produttiva di questo paese e che, pur non essendo quotate, possono controllare persino società quotate, voi mandate un segnale di questo genere: addirittura nella delega al Governo vedete la necessità, alla faccia della flessibilità, di prevedere la durata dei patti parasociali. È questa la filosofia che c'è dietro questo intervento.

GIORGIO LA MALFA *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. È esatto!

MAURO AGOSTINI. E lo so che è esatto, La Malfa! Ma è una filosofia che non ci porta da nessuna parte. E non vi porterà da nessuna parte! Per questo noi stiamo facendo una battaglia di merito ed è una battaglia che facciamo di fronte al paese (*Commenti del deputato Delmastro Delle Vedove*). È una battaglia che stiamo facendo di fronte al paese!

Vi state infilando — e io ritengo che non tutta la maggioranza sia pienamente consapevole — in una situazione in cui consegnerete al paese, ma ve ne assumerete tutte le responsabilità, una normativa che non va minimamente nella direzione di

rispondere alle esigenze reali delle imprese italiane. Gli mandate un segnale di comando in cui pochi, pochissimi soci devono governare tutto. Questo tema dei patti parasociali è assolutamente aberrante e testimonia non solo la vostra posizione conservatrice, che potrebbe essere una espressione politica e niente più, ma anche il fatto che non siete in sintonia con la parte più moderna e più dinamica di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.61, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	464
Votanti	462
Astenuti	2
Maggioranza	232
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.62, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	463
Maggioranza	232
Hanno votato sì	202
Hanno votato no ..	261).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.66.

Indico ...

MAURO AGOSTINI. Presidente!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Vi prego, colleghi.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, le segnalo che deve alzare la mano tempestivamente. Lei ha detto di essere un po' stanco, ma devo dire, sinceramente, non si nota.

MAURO AGOSTINI. Il suo lo interpreto come un augurio.

PIETRO ARMANI. Violante non avrebbe concesso una cosa del genere!

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, intervengo soltanto per una ragione di coerenza. Vi proponiamo un emendamento che rimanda alla autonomia statutaria. Guardate che con gli emendamenti che vi stiamo proponendo non ingabbiamo niente, non diamo modelli, ma forniamo diverse opportunità, che è cosa differente. Si attribuisce agli statuti, per quelle società che non fanno ricorso al mercato di capitali mediante emissione di azioni o di altri strumenti finanziari, la possibilità di disciplinare specifici criteri di nomina degli amministratori, perché qui siamo in presenza di società che possono essere anche di grandi dimensioni — per dire quanto è flessibile la normativa che noi pensiamo —, ma che sono sostanzialmente chiuse, nel senso che non fanno ricorso a interessi esterni, come possono essere quelli coinvolti nel momento in cui si emettono sul mercato azioni, obbligazioni o quant'altro. Allora, queste società, a nostro giudizio, dovrebbero avere la possibilità di prevedere delle norme specifiche per la nomina degli amministratori. Mi sembra anche questa una risposta ad alcune esigenze presenti sul mercato: credo che voi le conosciate come noi. Non ca-

pisco, davvero, la testardaggine con cui non riuscite a tenere conto di queste esigenze.

PRESIDENTE. Devo far presente, onorevoli colleghi — ne approfitto perché ho dato la parola un po' in « contropiede » rispetto al momento in cui si votava —, che sono esauriti i tempi assegnati al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo. Sottoporro al Presidente della Camera la richiesta di un aumento dei tempi disponibili. Per il momento, dispongo l'assegnazione al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo di un tempo aggiuntivo di 10 minuti.

RENZO INNOCENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente, la ringrazio per aver sottoposto all'attenzione dell'Assemblea la necessità di avere ulteriori tempi per svolgere un esame di merito del provvedimento.

Volevo riallacciarmi proprio a questo elemento. Ieri in aula un collega della maggioranza ha sottolineato la necessità di discutere questioni che sono al centro del provvedimento. Mi sembra che l'articolo 4 rappresenti uno dei punti cardine, così com'è stato sottolineato in mattinata dagli interventi dei miei colleghi.

Ritengo che iniziative che tendono a condizionare gli interventi dei colleghi nel momento in cui prendono la parola siano del tutto fuori luogo e non appartengano minimamente alla normale dialettica — seppur polemica ed aspra — sulle questioni di merito.

Signor Presidente, lei è sempre stato sensibile ai diritti di ognuno di noi. Quando il dibattito è pieno di scontri provocati da interessi che divergono, suggerirei a tutti un comportamento più consono. La ringrazio per il richiamo che lei ha fatto e per il futuro mi affido alla sua sensibilità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Innocenti per l'apprezzamento che ha

avuto nei miei confronti, tutti noi dobbiamo tener conto della reciprocità dei comportamenti. La Camera dei deputati e in genere le Assemblee non rappresentano altro che l'organizzazione del dissenso, quindi è giusto che ci si esprima.

PIETRO ARMANI. Bravo!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.66, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	477
<i>Maggioranza</i>	239
<i>Hanno votato sì</i>	211
<i>Hanno votato no ..</i>	266).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sergio Rossi 4.100, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	288
<i>Astenuti</i>	181
<i>Maggioranza</i>	145
<i>Hanno votato sì</i>	40
<i>Hanno votato no ..</i>	248).

Chiedo all'onorevole Tagliatela se acceda all'invito del Governo al ritiro dei suoi emendamenti 4.1 e 4.2.

MARCELLO TAGLIALATELA. Signor Presidente, li ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Leo 4.4.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, *Relatore per la maggioranza per la VI Commissione*. Signor Presidente, c'è una proposta di riformulazione dell'emendamento Leo 4.4; tale riformulazione va a coprire anche le esigenze rappresentate dagli emendamenti Tagliatela 4.1 e 4.2 che il collega ha ritirato.

Al comma 8, dopo la lettera *e)* proponiamo di aggiungere le seguenti parole « prevedere che, con riferimento alle fattispecie di cui alla lettera *d)* numeri 2 e 3 del presente comma, siano assicurate anche per le società che non si avvalgono della revisione contabile, forme di controllo dei conti, avvalendosi di soggetti individuati secondo i criteri di nomina previsti dalla normativa vigente per il collegio sindacale ».

La materia è tecnicamente complicata, ma i colleghi sanno di che cosa si tratta.

PRESIDENTE. Onorevole Leo, accetta la nuova formulazione proposta dall'onorevole La Malfa?

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, accetto la nuova formulazione.

ANTONIO PEPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, intervengo solo per sottoscrivere l'emendamento Leo 4.4 nella sua nuova formulazione perché lo ritengo importante per la trasparenza contabile della società.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, intervengo per dire che esprimo un voto favorevole nei confronti dell'emendamento Leo 4.4, riformulato nel modo indicato dal presidente La Malfa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leo 4.4, nel testo riformulato, accettato dalle Commissioni e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	477
<i>Votanti</i>	463
<i>Astenuti</i>	14
<i>Maggioranza</i>	232
<i>Hanno votato sì</i>	459
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.70, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	472
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	214
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.73, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.74, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	479
<i>Votanti</i>	478
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	240
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	265).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.75, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	462
<i>Votanti</i>	461
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	231
<i>Hanno votato sì</i>	199
<i>Hanno votato no</i> ..	262).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.81, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	474
<i>Votanti</i>	473
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	237
<i>Hanno votato sì</i>	207
<i>Hanno votato no</i> ..	266).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Benvenuto 4.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame si muove nella direzione della semplificazione delle procedure; va incontro, fra l'altro, alle molte esigenze, segnalate più volte dalle imprese, di potere modificare la sede, di aprire e chiudere nuove sedi, semplicemente su deliberazione dell'organo amministrativo, senza ricorrere alle assemblee. Credo, quindi, che questa semplificazione ulteriore soddisfi la richiesta di ridurre i carichi burocratici che ha caratterizzato gran parte delle segnalazioni da parte del mondo imprenditoriale rispetto al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor Presidente, l'emendamento al nostro esame è molto modesto e pratico. Serve per far guadagnare tempo e soldi alle società, a far risparmiare soldi. Si tratta di invertire la logica abituale in virtù della quale, affinché il consiglio di amministrazione possa, esso stesso, modificare la sede, occorrono esplicite previsioni statutarie. Qui si afferma il contrario rendendo normale tutto ciò.

Il consiglio di amministrazione può fare un'operazione, oramai, di tipo ordinario, quale la modificazione delle sedi, a meno che non vi sia una esplicita previsione statutaria contraria. È una norma molto semplice volta a ridurre gli oneri a carico delle società. Poiché, mi pare, che ciò dovrebbe essere un interesse di tutti, credo che l'emendamento in esame debba essere approvato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Benvenuto 4.85, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	451
<i>Votanti</i>	447
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Prego i colleghi, senza riferimento ad alcuno in particolare, di votare ciascuno per conto proprio, senza alcuna forma di «volontariato attivo» perché possono infatti sorgere questioni.

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Campa non ha funzionato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santagata 4.299.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, intervengo per chiedere quale sia la logica con cui, mentre si rivede la disciplina del sovrapprezzo e dei diritti d'opzione dell'aumento di capitale, si chiedono adeguati controlli sulla congruità del prezzo. In sostanza tali controlli diventano interni, ovvero controlli affidati — mi chiedo — a chi? Agli organi della stessa società, che si troverebbe a fissare il valore del sovrapprezzo e a controllarne la congruità direttamente.

Credo invece che il livello dei controlli e della relativa titolarità andrebbe disciplinato in maniera più ampia o lasciato alla normativa delegata concernente le diverse tipologie di imprese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, devo dire che la risposta al mio collega Santagata, il quale ha formulato una giusta domanda, mi sembra alquanto semplice. Purtroppo ogni qual volta si parla di trasparenza e di controlli, questi ultimi

diventano interni e la congruità è il modo per esercitare l'opera degli azionisti; in tal modo, si continua nella direzione di un testo che non è accettabile.

Questa è la ragione per la quale sostengo l'emendamento in questione e per la quale chiederei all'onorevole La Russa e all'onorevole Landi di Chiavenna se non ritengano che queste precisazioni interne non siano alquanto eccessive.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, anche questo è uno di quei casi in cui si rimane colpiti dall'atteggiamento della maggioranza. In questo caso, si ipotizza semplicemente di ripristinare la dizione originale che non prevedeva l'aggettivo « interni » né quello « esterni ».

L'atteggiamento della maggioranza è alquanto emblematico. Hai visto mai che a qualcuno venisse in mente di adottare soluzioni trasparenti all'interno dell'impresa! Per evitare questo rischio, evidentemente per la maggioranza è un problema serio, occorre in ogni caso stabilire che i controlli abbiano natura interna. In tal modo, si fa a meno della trasparenza.

GIORGIO LA MALFA, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA, Relatore per la maggioranza per la VI Commissione. Onorevoli colleghi, la preoccupazione che ci ha spinto ad aggiungere la parola « interni » è semplicemente quella di voler evitare l'ipotesi, in una materia su cui la società decide per proprio conto, per esempio l'entità del sovrapprezzo azionario o quant'altro, di un controllo esterno — una authority, la magistratura?

Insomma, queste società vogliamo renderle più flessibili, come ricorda giustamente l'onorevole Agostini o si vogliono

rendere soggette ad un controllo puntiglioso da parte, non so, dei giudici, i quali possono autorizzare l'emissione, magari con un sovrapprezzo del 50 per cento o meno?

In questo caso ci sembrava ragionevole precisare che i controlli sono sì necessari, ma devono essere interni alla società.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagata 4.299, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	452
<i>Votanti</i>	451
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	226
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	258).

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lupi non ha funzionato.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagata 4.306, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	429
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Agostini 4.99.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che una volta iniziata la votazione

non si possa più intervenire. Il regolamento dice questo, lei lo ha applicato ed io mi sono attenuto a questo principio, ritirando la mia richiesta di poter intervenire. Tuttavia, vorrei fare un piccolo ragionamento. A me pare che questa maggioranza si stia mostrando sorda e grigia rispetto a qualsiasi ragionamento (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*), a qualsiasi ragionamento venga esposto. D'altra parte, non credo che il presidente della Commissione, onorevole La Malfa, aiuti in qualche modo a prendere atto delle motivazioni addotte a sostegno degli emendamenti.

Sono rimasto sorpreso, onorevole La Malfa, quando, riguardo ad un emendamento su cui è intervenuto l'onorevole Agostini, lei ha affermato che si trattava di un emendamento coincidente con lo stesso testo o che comunque, non aggiungeva molto (l'onorevole Pinza ha poi spiegato che così non era). Mi domando come mai un'opposizione nei confronti di qualcosa che non stravolge e non prende neanche in considerazione un punto di vista dell'opposizione se non un pregiudizio: è la voglia di non capire e di non venire incontro neppure alle cose minori e ragionevoli. Non è questo un esempio classico — se mi permettete — di sordità e di grigiore (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-Minoranze linguistiche*)?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Rossi. Ne ha facoltà.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, da due giorni cerchiamo di ripetere che, affinché vi sia una tutela e una canalizzazione del risparmio, devono esistere due elementi che si bilanciano fra loro: da una parte il diritto dell'azionista di controllo e, dall'altra, le regole del diritto societario che tutelano gli azionisti di minoranza. Siamo — di nuovo — di fronte all'ennesimo

caso in cui, nella disciplina delle Spa (questa è la cosa di particolare gravità), il diritto degli azionisti di minoranza viene visibilmente limitato. Vorrei far notare che stiamo costruendo una struttura in cui è evidente l'incentivo alla non trasparenza ed anche a scegliere strutture societarie diverse dalle Spa, perché non se ne vede il motivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Signor presidente, vorrei intervenire solo per dire che concordo assolutamente con quanto diceva l'onorevole Nicola Rossi poc'anzi. È stato presentato un emendamento dall'onorevole Landi di Chiavenna — è stato un vero peccato non averlo potuto discutere — in cui vi era una forte tutela dei soci di minoranza. Ad un socio di minoranza si deve consentire il diritto di recesso di fronte ad una modificazione statutaria che attenga lo stesso regime delle azioni di cui egli è titolare e di circolazione delle sue azioni? Prima gli abbiamo ristretto la possibilità di fare un'azione di responsabilità, dicendo che i quorum devono essere congrui, adesso gli spieghiamo, respingendo questo emendamento, che non se ne può andare dalla società neppure se viene modificata la disciplina della sua azione e quindi vengono cambiate le regole del gioco per quello che lo riguarda. Allora ha proprio ragione l'onorevole Nicola Rossi: è tutto mirato alla tutela del nucleo di controllo. Ma il nucleo di controllo si può fortificare benissimo tutelando allo stesso tempo e in modo adeguato anche i soci di minoranza. Non vedo perché dobbiamo sbilanciare tutta in un senso la normativa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Agostini 4.99, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e votanti* 461
Maggioranza 231
Hanno votato sì 203
Hanno votato no .. 258).

Passiamo alla votazione dell'articolo 4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa maggioranza voterà l'articolo 4 ed io ritengo doveroso affermare — se non altro a futura memoria, anche perché è una delega e c'è da sperare che il legislatore delegato ci ragioni sopra — che l'articolo che stiamo per votare è palesemente incostituzionale per violazione.... (*Commenti*). È palesemente incostituzionale per violazione dell'articolo 24 della Costituzione.

Tra i vari emendamenti bocciati c'è quello sul quale sono intervenuto — e che, in questo momento, mi preme ricordare — quello per cui, per poter promuovere azioni di responsabilità, occorre avere una congrua rappresentanza nel gruppo societario. Il primo comma dell'articolo 24 della Costituzione recita che tutti possono agire in giudizio per la difesa dei propri diritti ed interessi legittimi. Quindi, il singolo socio che voglia iniziare un'azione di responsabilità non può vedersi preclusa la via del ricorso all'autorità giurisdizionale competente (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Questa è una violazione dell'articolo 24! Noi stiamo per approvare un articolo incostituzionale per violazione dell'articolo 24 della Costituzione. Mi auguro, e concludo, che il legislatore delegato faccia in modo che non esca un testo definitivo che poi la Consulta boccerebbe... (*Commenti*). No, ho titolo a parlare, sto parlando a nome del gruppo...

PRESIDENTE. L'onorevole Acquarone aveva tempo a sua disposizione. Comunque, io non sono così fiscale... (*Commenti*).

Male, lo so; quando farà lei il Presidente sarà più severo!

Prego, onorevole Acquarone.

LORENZO ACQUARONE. La tesi, signor Presidente, è questa. Mi sembrava — l'ha detto l'onorevole Landi di Chiavenna del quale sono amico e con il quale ho scambiato delle opinioni; non sono molto pratico di queste cose, sono amico di Mirone ma non ho seguito la riforma del diritto societario — che ci fosse un accordo generale, nella scorsa legislatura, per la tutela delle minoranze nella società per azioni.

Sono ancora sempre più convinto — e lo diremo quando tratteremo dell'articolo 11 — che non siano problemi soltanto di diritti ed interessi dei cittadini, ma di carattere generale e di valenza pubblica.

In ogni caso, qua abbiamo limitato il diritto di azione dei cittadini. Era diversa la tesi quando c'era una via giurisdizionale più veloce. Si potevano trovare delle soluzioni in sede processuale per poter, in qualche misura, evitare ciò. Tutti quanti sappiamo come vanno certe assemblee, come certi partecipanti alle assemblee poi escano dopo aver piantato la rognia di una possibile denuncia di irregolarità e di dichiarazione di responsabilità. Ma, così com'è scritta, la norma è incostituzionale e desidero che ciò resti a verbale a futura memoria, piaccia o non piaccia ai colleghi della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani — Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Acquarone aveva a disposizione cinque minuti. Ha utilizzato tre minuti e 35 secondi. Quindi, certi commenti non sono opportuni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, a malincuore devo prendere atto che si sta perdendo un'occasione importante. La riforma di una parte del codice civile, specialmente la parte commerciale, e di una

figura come la Spa (società per azioni) è un avvenimento in ogni paese ad ordinamento evoluto. In genere, è preceduta da studi, elaborazioni, commissioni, valutazioni eccetera. Abbiamo assistito a tutto ciò nella scorsa legislatura ed adesso, invece, assistiamo ad una specie di spolverata delle suppellettili da parte della nuova maggioranza che è arrivata in Parlamento cambiando, a colpi di maggioranza, un testo senza avere minimamente — ripeto, minimamente — meditato sulle conseguenze delle modifiche introdotte sull'apparato produttivo.

È un'occasione che è stata perduta in modo gravissimo. La normativa vigente regge da cinquantanove anni, pur con i suoi limiti, e sicuramente rappresenta la parte più viva del codice civile. Essa viene modificata, oggi, in un senso che assolutamente non tiene conto delle esigenze di crescita del paese. Non si dà alcuno stimolo alla crescita, non viene introdotta una normativa più semplice, ed io soprattutto su questo continuerò ad insistere: non stiamo dando, non state dando alle imprese italiane una normativa più semplice e più efficace ma, sostanzialmente, la stessa normativa, resa, però, più complessa e meno leggibile.

È significativo, poi, come dicevo prima, che, a fronte di una volontà nostra — della sinistra e del centrosinistra — di esaltare l'autonomia statutaria e, quindi, il protagonismo degli azionisti o dei soci, abbiate proposto questa normativa farraginoso, una « normativa marmellata » (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*) che non risolve alcun problema. Le cose che sto dicendo vi danno fastidio perché sottolineano che non rispondete alle esigenze del paese e delle imprese.

Con questa normativa mi chiedo chi verrà mai ad investire in Italia! Sono state sollevate più volte, ad esempio, le specifiche questioni riguardanti le minoranze; ma chi sono le minoranze azionarie? Non si tratta di una specie da riserva indiana: le minoranze azionarie sono costituite da soggetti attivi — soprattutto gli investitori istituzionali — i quali si adoperano all'interno delle

società affinché esse svolgano al meglio il loro ruolo e valorizzino appieno il capitale.

Balza agli occhi che, proprio sulla nuova normativa dettata per le società per azioni, si confrontano due modelli: in quest'aula abbiamo cercato invano di far passare il nostro — ci ritorneremo in Senato e nelle discussioni successive —, mentre voi state cercando di proporci e di proporre al paese un modello che non reggerà alla prova dei fatti, un modello fatto da meno tasse e dal drastico abbassamento della soglia della legalità. Quella di far pagare meno tasse abbiamo già visto che era una promessa al vento perché non riuscirete a ridurle di mezzo punto nemmeno nel 2003; resterà scolpito, invece, nella storia del paese, oltre che nell'economia, un drastico abbassamento della soglia della legalità. Questo è un fatto grave, gravissimo, perché avete in mente di creare in Europa una specie di zona franca: l'Italia che ha meno controlli, meno legalità degli altri paesi, una specie di paese *offshore* nel cuore dell'Europa.

Un grande paese come il nostro non merita una normativa come questa che guarda indietro e che non fa gli interessi di tutti ma solo quelli di pochi controllanti dei pacchetti di maggioranza. Non è questa l'Italia moderna e dinamica; voi guardate indietro! Votatevi questa normativa sulle Spa; si deve sapere con chiarezza, qui dentro e nel paese, che noi stiamo da un'altra parte: quella della legalità e del funzionamento della società, quella che guarda al futuro del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra — l'Ulivo, della Margherita, DL — l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, mi associo, anzitutto, ai rilievi e ai dubbi di costituzionalità sollevati dall'onorevole Acquarone, ma le nostre perplessità sull'articolo 4 riguardano, e profondamente, anche il merito.

Noi abbiamo votato il testo alternativo proposto dai relatori di minoranza pur avendo alcune riserve anche rispetto a quel testo; tuttavia, questo prevedeva precisi strumenti di controllo rispetto alla gestione delle società. Col testo licenziato dalle Commissioni riunite, invece, siamo giunti alla totale *deregulation* rispetto ad ogni possibilità di controllo non solo da parte della collettività ma anche, e soprattutto, da parte degli organi di gestione.

Voglio ricordare alla maggioranza, in particolare l'articolo 4, comma 8, lettera *d*), là dove si prevedono i modelli di gestione dell'amministrazione e del controllo: si mantiene la possibilità del collegio sindacale, ma al numero 3) si prevede la possibilità che il sistema di controllo sia formato da quegli stessi soggetti eletti, nominati ed indicati da coloro che devono controllare: i controllori che nominano i controllati. Direi che questo contrasta totalmente con la logica e con il diritto. Ma non lo dice solo Rifondazione comunista. Vi prego di andare a leggere una recentissima intervista apparsa su *Il Sole 24 ore*, il giornale della Confindustria, nella quale il presidente del consiglio nazionale dei dottori commercialisti dice testualmente, rispetto all'articolo 4, che non si possono abbassare i livelli di trasparenza dei bilanci, non si può annacquare il monitoraggio sulla gestione attraverso l'introduzione del consiglio di sorveglianza, se non si corregge la norma approvata in Commissione alla Camera; l'azione di verifica in entrambi gli istituti sarà infatti affidata a dirette emanazioni di chi deve essere controllato.

L'abbiamo sempre detto, l'abbiamo sempre sostenuto a voce nei convegni: i controllori non possono essere indicati e nominati da coloro che invece devono essere controllati. Con questa norma, se sarà approvata, voi avete ottenuto quello che contrasta con ogni logica di diritto e con ogni razionalità. Ecco perché la nostra opposizione a questo articolo è totale e credo profondamente fondata (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Landi di Chiavenna. Ne ha facoltà.

GIAN PAOLO LANDI di CHIAVENNA. Signor Presidente, volevo solamente replicare molto brevemente e pacatamente al collega, onorevole Agostini, ed al collega Acquarone. Mi sembra che le polemiche e le critiche che vengono sollevate in questo momento siano obiettivamente quanto meno premature e fuori luogo. Dovremo poi esaminare i decreti delegati; lo faremo. Verificheremo quale sarà il contenuto dei decreti delegati, in particolare quali saranno le definizioni dell'ambito di tutela delle minoranze, che io credo sia assolutamente necessario preservare, conservare, perché è un atto di democrazia e di civiltà giuridica. Ma un conto è tutelare evidentemente le minoranze, un conto, onorevole Acquarone, consentire un'azione di responsabilità a ogni singolo socio di minoranza. Lei sa benissimo che, spesso e volentieri, l'azione di responsabilità viene utilizzata strumentalmente per paralizzare la vita di una società. Allora, certamente è giusto e doveroso, a mio avviso, prevedere meccanismi di tutela delle minoranze, ma mi sembra francamente eccessivo ipotizzare addirittura l'estensione di una azione di responsabilità a favore di ogni singolo socio di minoranza. Questo, infatti, potrebbe aprire veramente il *far west*, l'anarchia nella gestione, nella corretta amministrazione di qualsivoglia tipo di società di capitali. Quindi, invito anche l'opposizione ad attenersi oggi nei limiti di questa portata normativa.

Stiamo conferendo una delega al Governo; esamineremo poi il contenuto di questi decreti delegati. Credo — anzi, sono certo — che, nell'ambito di questi decreti delegati, vi sarà sicuramente ampia tutela delle minoranze, perché si tratta di un atto dovuto; è civiltà giuridica garantire la tutela delle minoranze. Diversa cosa è pretendere oggi di fare un processo alle intenzioni e, soprattutto, direi sia francamente fuori luogo ipotizzare ed estremizzare un ragionamento che vada addirittura a tutelare ogni singolo socio di minoranza. Apriremmo un capitolo estremamente pericoloso proprio per la continuità di quella elasticità del mercato del capitale che tutti noi indistintamente abbiamo a